

La dichiarazione arriva nel giorno dell'assicurazione del premier Prodi al Papa: «Mai la dolce morte»

# Unità IU IN ITALIA

Il prete: «È successo tanti anni fa, era un medico e mi disse: «Ti prego, stacca la spina...non è eutanasia»

## Eutanasia, la «confessione» di don Verzè

«Ho staccato la spina a un mio amico, è un atto d'amore»: il direttore del S. Raffaele riapre il tema Mussi: parole piene di umanità. Ma Fini frena: «Nessun diritto di dare e darsi morte»

di Anna Tarquini

**L'EUTANASIA IN ITALIA** c'è o non c'è? Si pratica clandestinamente o no? E con quali regole? A sentire l'ultima confessione - è la terza - di un medico che ammette di aver staccato la spina a un paziente terminale la questione è tutta sul piatto. Perché

questa volta ad ammettere di aver aiutato una persona a morire è un prete, don Verzè, direttore dell'Istituto dei tumori San Raffaele. Il tentativo era quello di fare chiarezza, ma don Verzè - che alle pagine del *Corriere della Sera* ha affidato la testimonianza di una scelta difficile avvenuta addirittura trent'anni fa - ha invece alimentato le polemiche e riaperto la discussione. Dice don Verzè: «È successo tanti anni fa, il mio amico era un medico che viveva solo perché attaccato a una macchina. Avevamo provato di tutto, ma una mattina mi chiese "stacca la spina" e io dissi "staccate". È stato un atto d'amore».

Una dichiarazione che arriva nel giorno della rassicurazione di Prodi al Papa: mai eutanasia. Il direttore del San Raffaele non è il primo a confessare una cosa che molti sussurrano, molti conoscono e non dicono, i radicali denunciano da anni: l'eutanasia si pratica, ma non si dice. Solo che non è facile legiferare sul tema. Ed è proprio don Verzè a fugare questo dubbio: aver staccato la spina non vuol dire che è favorevole all'eutanasia, anzi. E spiega: «No all'eutanasia nel senso di far morire il paziente, sì a che i medici, una volta giunti al prolungamento artificiale della vita, si arrendano e lascino che la vita faccia il suo corso». Il concetto di accanimento terapeutico, quello che allontana di più le posizioni, non è sciolto. E non è sciolto nemmeno quello del testamento biologico, perché anche su questo per don Verzè non è possibile legiferare. Le sue parole arrivano alla vigilia della mobilitazione nazionale dell'associazione Luca Coscioni, di cui fa parte Piergiorgio Welby - l'uomo che ha chiesto a Napolitano di aiutarlo a morire -, che oggi e domani promuoverà nelle piazze una raccolta di fir-

me, una specie di sondaggio per capire qual è l'orientamento degli italiani. Intanto, come era facilmente prevedibile, la discussione si è riaccesa. Un commento positivo è arrivato dal ministro della Ricerca Fabio Mussi: «Sono rimasto colpito positivamente dall'intervista di don Verzè perché è un'intervista intrisa di umanità, cioè quella di un uomo che affronta questioni delicatissime, di scelta concreta e di scelta etica, e lo fa con una inclinazione laica, da religioso qual è». Anche Chiara Moroni di Forza Italia auspica

**Aumenta il fronte di chi vuole una legge**  
I Radicali: «Con queste regole il parroco rischia le patrie galere»



Luigi Verzè ieri all'Università Vita-Salute San Raffaele con Fabio Mussi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«l'intervento del Parlamento con una legge». Il dibattito lo chiedono tutti, anche Gianfranco Fini che ripropone la sua apertura solo a una normativa sul testamento biologico: «Sono contrario all'eutanasia, nessuno ha in diritto di dare e di darsi la morte, ma contemporaneamente sono

contrario all'accanimento terapeutico. Il testamento biologico deve essere introdotto e dobbiamo trovare una soluzione legislativa che dia dignità all'essere umano. Perché la dignità c'è nella vita e c'è anche nella morte». Nessuno scioglie il nodo: se staccare la spina non è eutanasia, cosa è l'eutanasia? La legge dice che chiunque cagiona la morte di un uomo con il suo consenso è punito con una pena dai sei a quindici anni. Lo ricorda Rita Bernardini dei Radicali: «Don Verzè, per il suo gesto d'amore, avrebbe potuto abitare alle patrie galere».

## Otto per mille allo Stato: macerie dopo Berlusconi

di Nedo Canetti

La commissione Bilancio del Senato sta esaminando lo schema di decreto del Presidente del consiglio, relativo alla ripartizione dell'8 per mille dell'Irpef, che il contribuente destina alla gestione statale. Quest'anno si è ritornati finalmente allo spirito vero che informò la decisione, ovvero quello di destinare la somma per associazioni ed enti che combattono la fame nel mondo e per l'assistenza ai rifugiati ovvero per la difesa dei beni culturali o per benefici a favore di colpiti da calamità naturali. La scelta è caduta sulla prima opzione, quella per la lotta contro la fame nel mondo. Si tratta di 25 tra Associazioni, Enti, Comunità, cooperative, Onlus che si prodigano in questo senso. Una decisione saggia che è però, in buona parte, vanificata dall'estrema esiguità dei fondi a disposizione: una vera miseria di 4 milioni e 719.586,80 euro. Le entrate hanno, infatti, subito un crollo pauroso nel corso del quinquennio berlusconiano. Si pensi che si

è passati dai 101 milioni 458 mila euro del 2003 ai 20,518 del 2004, agli 11,812 del 2005 agli attuali pochi più di quattro milioni che si riferiscono all'ultimo anno fiscale del governo di centrodestra. Due sono i motivi che hanno determinato una situazione che impedisce di far fronte alle richieste (1.061 le domande). Il primo la accentuata disaffezione dei contribuenti a conferire soldi allo Stato, rappresentato, nel periodo in oggetto, dal governo Berlusconi. Evidentemente hanno preferito fidarsi della chiesa cattolica e degli altri culti piuttosto che del governo. L'altra è il massiccio uso che, della sua parte dell'8 per mille, ha fatto l'esecutivo nelle Finanziarie del 2004 e nella legge del dicembre dello stesso anno per «interventi urgenti in materia di politiche economiche e sociali». Sono serviti, in pratica, a tappare buchi del bilancio e a coprire spese varie. Il presidente della commissione, Enrico Morando, ha segnalato che la Finanziaria di quest'anno rifinanzia la quota dell'8 per mille di competenza dello Stato.

## Gas serra: l'Italia taglia 25 milioni di tonnellate di Co2

Kyoto, il governo trova l'accordo sulla riduzione delle emissioni per il 2008-2012: subito tecnologie più efficienti

/ Roma

### BERSANI E PECORARO

Scario trovano un accordo sul piano nazionale di assegnazione delle quote di Co2, che consentirà il rispetto del protocollo di Kyoto e

tutelerà la competitività delle imprese italiane. Due mesi di trattativa sofferta e serrata. E ieri il via libera che porta a casa il taglio delle emissioni così come auspicato da Pecoraro Scario, il quale proprio di recente aveva pronunciato un «no» secco a qualsiasi ipotesi di «condono» sui gas serra. Il ministro dell'Ambiente giudica l'accordo «un passo avanti importante» soprattutto dopo l'annuncio della Commissione Ue per una procedura di infrazione proprio sul Piano Kyoto. CRITERI I ministeri dell'Ambien-

te e dello Sviluppo economico hanno concordato i criteri per l'elaborazione della versione finale del piano nazionale di assegnazione delle quote di Co2 alle imprese industriali italiane per il periodo 2008-2012.

**IL PIANO** consentirà, nello stesso tempo, di rispettare gli obblighi previsti dalla direttiva 2003/87/Cee, emissions trading, e di tutelare la competitività delle imprese italiane.

**Co2, SI CAMBIA ROTTA** Tecnicamente, il piano prevede un taglio di 24 milioni di tonnellate di Co2 assegnate, passando così dalle 224 annue del periodo 2005-2007 alle 200 annue per il periodo 2008-2012. Le quote saranno assegnate ai singoli impianti «in modo tale - si legge in una nota - da favorire l'impiego delle tecnologie più efficienti».

**LE IMPRESE** del settore termoelettrico potranno utilizzare i «crediti» derivanti dai progetti di cooperazione internazionale, nel-

### Il mercato Co2

#### Il tetto delle quote e la «Borsa»

Ciascuno Stato membro ha sottoposto alla Commissione Europea un piano nazionale di allocazione delle quote di gas serra per determinare il limite di emissione di ogni Stato e le quote di Co2 che intende assegnare a ciascun impianto produttivo. Attraverso una Borsa, le aziende che superano il tetto devono acquistare i diritti dalle imprese «virtuose» che sono sotto il limite. Ciascuna quota consiste nel diritto ad emettere una tonnellata di Co2. Alla fine di ogni anno ciascun partecipante deve restituire un numero di quote pari alle emissioni effettuate nell'anno. Se le emissioni superano le quote assegnate, l'impresa dovrà o ridurle o acquistare sul mercato le restanti quote necessarie.

l'ambito del Clean Development Mechanism e di Joint Implementation del Protocollo di Kyoto, nella misura del 25% rispetto alla quantità assegnata. In questo modo, considerando che il prezzo dei crediti è mediamente inferiore del 50% rispetto a quello delle quote di Co2 sul mercato europeo, le imprese po-

tranno ridurre significativamente i costi.

Il Wwf però non esulta: «Attendiamo di vedere su carta i contenuti dell'accordo», sottolinea l'associazione ambientalista. Soddissfatto Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente della Camera: «Si sta voltando pagina».

### BREVI

#### Immigrazione

Altri barconi, arrivati in Sicilia 300 immigrati

Massiccia ripresa degli sbarchi di migranti a Lampedusa dopo che negli ultimi giorni le condizioni del mare nel Canale di Sicilia avevano scoraggiato le traversate dal Nord Africa. Ma anche Pantelleria è stata meta dei barconi, che nelle ultime 24 ore hanno portato sulle coste siciliane più di 300 persone. In serata, un ennesimo barcone cui viaggiavano circa cento persone, è stato segnalato a 40 miglia da Lampedusa.

#### Tossicodipendenze

Grugliasco, il sindaco vuole le «stanze del buco»

«Di fronte ai risultati positivi delle narcosalas, scientificamente provati, sarebbe un delitto non sperimentarle. Dò la mia disponibilità a collaborare». Marcello Mazzù, sindaco di Grugliasco, un comune del torinese di 50 mila abitanti, ha lanciato la proposta. In Italia non esistono esperienze di questo tipo e con l'attuale legislazione nazionale si rischiano da 8 a 20 anni di carcere. In queste «stanze del buco» - assistiti - i pazienti si vedono somministrare droga. «È dimostrato che si riducono le morti per overdose e che per molti tossicodipendenti si avviano percorsi di recupero», spiega Mazzù.

## Camorra, minacce a Saviano Per lo scrittore presto la scorta

/ Napoli

Una istuttoria aperta per avviare le procedure per la scorta. Lo scrittore Roberto Saviano - autore di *Gomorra*, libro-inchiesta sulla camorra - sarebbe stato minacciato, ripetutamente. Di qui la decisione del prefetto di Caserta, Maria Elena Stasi, di aprire un procedimento formale che passerà al vaglio del comitato provinciale per l'ordine pubblico.

La notizia è stata anticipata ieri da *L'Espresso*. Secondo il quale Saviano pagherebbe ad esempio il suo intervento lo scorso 23 settembre sul palco a Casal di Principe (Caserta) insieme al presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Saviano chiamò i padri-

ni per nome: «Iovine, Schiavone, Zagarìa non valetè nulla. Loro poggiano la loro potenza sulla vostra paura, se ne devono andare da questa terra». Allo scrittore è arrivata la solidarietà di Bertinotti e di gran parte del mondo politico - da Bassolino a Violante. Ma *L'Espresso* - nella sua ricostruzione della vicenda - non risparmia critiche al sindaco di Napoli. La lervolino ha risposto: «Altro fango. Mi chiedo quanto possa essere credibile la tesi de *L'Espresso* secondo la quale proprio mentre consegnavo il Premio Siani a Roberto Saviano gli avrei "tirato bordate" piene di "disprezzo" accusandolo di essere il "simbolo di quella Napoli che lui denuncia". Non credo che lo sia nemmeno un po'».

## Emergenza 'ndrangheta, Mastella: subito più magistrati in Calabria

/ Roma

«Chiederò al Csm che le procedure di trasferimento o di applicazione presso le procure interessate vengano accelerate». È l'impegno del ministro della Giustizia Clemente Mastella, che si è detto pronto a velocizzare un intervento risolutivo per l'emergenza calabrese, rispondendo così all'appello a lui rivolto dal padre di una delle vittime della 'ndrangheta. Mario Congiusto, padre di Gianluca - imprenditore ucciso a Siderno il 24 maggio del 2005 - da ieri mattina si è infatti appostato con il suo camper nella Piazza di Locri, dove ha iniziato uno sciopero della fame per chiedere «un rafforzamento dell'organico della Magistratura inquirente appli-

cata presso il Tribunale di Locri», e che vengano così individuati gli autori dell'omicidio del figlio e delle altre vittime calabresi. Accanto a lui, anche i familiari di Stefano Bonfà, ucciso nel '91, i genitori di Massimiliano Carbone, assassinato nel 2004 e i parenti di Renato Vetrice, scomparso dall'agosto del 2005. Congiusto è assistito da un medico volontario, che valuterà istante per istante il suo già non ottimo stato di salute. Anche il Movimento dei ragazzi di Locri ha manifestato solidarietà per la protesta, offrendosi di aiutare Congiusto organizzando una staffetta di sciopero. I ragazzi si dicono infatti preoccupati, perché «conoscendo bene zio Mario crediamo sia disposto a rischiare le estreme conseguenze della sua protesta».

## Tragedia del Moby Prince, riaperte le indagini: morirono 140 persone

/ Livorno

Il caso Moby Prince torna a essere al centro di indagini giudiziarie. Non accadeva da oltre dieci anni, da quando erano cominciati i processi per la più grande sciagura della marina mercantile con 140 morti nella collisione tra il traghetto della Moby Lines e la petroliera Agip Abruzzo nella rada del porto di Livorno la sera del 10 aprile 1991. La procura di Livorno, ricevendo la memoria-esposto dell'avvocato Carlo Palermo, su incarico dei figli del comandante del Moby, Carlo e Luchino Chessa, e di Maurizio Giardini, padre di Priscilla (una delle vittime del traghetto) ha deciso di avviare nuove indagini. I magistrati lavoreranno su ipotesi di reato non ancora prescritte come la sottrazione

di atti e l'importazione illecita di armi, e cercheranno anche di spiegare le cause della collisione. L'istanza prodotta da Palermo individua condotte illecite nell'allora comandante della Guardia di Finanza per «avere soppresso atti e documenti (le relazioni di due motovedette uscite per prestare soccorso subito dopo l'incidente) che, in relazione al proprio contenuto (introduzione illecita di armi americane nel territorio dello Stato), sono concernenti la sicurezza pubblica dello Stato». La tesi sostenuta riguarda la «distrazione di armi di ritorno dall'Iraq, destinate a Camp Darby e finite in mano a terzi sconosciuti». Plauso dal sindaco di Livorno Cosimi: «Un segno positivo per raggiungere di una verità alla quale le famiglie delle vittime hanno diritto».